

**Intervento pubblicato su “Orientamenti pastorali”
rivista del Centro di Orientamento Pastorale, 4/2026,
un organismo espressione della Conferenza Episcopale italiana**

***Tu non uccidere* di don Primo Mazzolari, una “Magna Charta” per gli operatori di pace**

di Anselmo Palini

La posizione di don Primo Mazzolari sui temi della pace e della guerra, culminata in “Tu non uccidere”, non è frutto di una riflessione a tavolino, nel chiuso della propria canonica, bensì il risultato del confronto con le vicende storiche di cui è stato testimone diretto: le due guerre mondiali, il fascismo, la Resistenza¹. Più in particolare poi sono state importanti le provocazioni che gli sono giunte da un giovane aviatore di Firenze e quelle di un gruppo di giovani bresciani gravitanti attorno all’editrice La Scuola.

La risposta a un aviatore: pacifismo e obiezione di coscienza

All’inizio della seconda guerra mondiale don Mazzolari si trova attanagliato da due sentimenti contrapposti: da un lato intuisce che la guerra è incompatibile con il messaggio cristiano, dall’altro si sente condizionato dal senso di appartenenza ad una nazione impegnata nel conflitto. Gli inviti che arrivano dai vertici ecclesiali sono per il compimento del proprio dovere civico, tuttavia ben presto il parroco di Bozzolo, approfondendo la propria riflessione, giunge a posizioni che lo portano a sostenere chiaramente l’inaccettabilità della guerra in corso.

Durante gli anni del secondo conflitto mondiale, don Primo intrattiene un fitto rapporto epistolare con i propri parrocchiani che si trovano sui vari fronti di guerra. È un modo per sostenerli e accompagnarli in tale difficile momento della loro vita. La sua azione pastorale supera i confini di Bozzolo, rivolgendosi anche a tutti coloro che gli chiedono un consiglio o un confronto di opinioni. È il caso di un giovane fiorentino, sottotenente di aviazione, Giancarlo Dupuis², studente di giurisprudenza, il quale, nella primavera del 1941, partecipa alla “Pasqua Universitaria” a Firenze e segue con grande interesse le omelie di don Mazzolari, che era stato invitato da

¹ In merito alla posizione di don Mazzolari relativamente alle due guerre mondiali si veda: Primo Mazzolari, *Quando la patria chiama*, a cura di Maria Teresa Balestreri, Fondazione don Primo Mazzolari, Bozzolo 1998.

² Giancarlo Dupuis, divenuto poi magistrato e consigliere di Corte d’Appello a Firenze, ha ricostruito questa vicenda e il clima culturale e politico fiorentino agli inizi della seconda guerra mondiale in due articoli, entrambi pubblicati sul «Notiziario Mazzolariano»: il primo, del settembre 1984, pp. 76-83, con il titolo *40 anni dopo: compromettersi* e il secondo, del dicembre 1985, pp. 47-50, con il titolo *Il primato della coscienza*. Il «Notiziario Mazzolariano» era espressione di un Comitato sorto a Bozzolo dopo la morte di don Primo per mantenerne vivo il ricordo. Questo Comitato nel 1981 si trasforma in Fondazione e il «Notiziario», che usciva dal 1967, viene sostituito con il periodico semestrale «Impegno» che tuttora è pubblicato.

Giorgio La Pira, docente di diritto romano e futuro sindaco della città. Dupuis in una lettera espone a don Primo i propri dubbi e perplessità in merito alla guerra.

10 maggio 1941

«Carissimo don Primo,
più volte a distanza di tempo ho ripensato alla sua Pasqua Universitaria di... *La Chiesa sopporta ma non approva*. Sono convinto che questa sia la condotta di ogni buona madre, dopo aver usato ogni possibile mezzo lecito per impedire ai suoi figli un'azione cattiva. Ma una buona madre è in grado di dare ai suoi figli una guida sicura e illuminata cosicché, pur potendo essi fare ciò che vogliono, sappiano tuttavia se sono dalla parte della ragione o del torto. Oggi, però, accade un altro fenomeno che in termini un po' crudi è questo: la Chiesa incoraggia singolarmente i suoi figli a fare il loro dovere (tutti indistintamente a qualunque popolo appartengano), quindi a muovere gli uni contro gli altri, mentre collettivamente essa non manca di ammonire, senza tuttavia nettamente imporsi con un giudizio. [...].

Se i singoli non hanno possibilità di giudicare, essi hanno tuttavia il diritto di essere guidati e illuminati in ogni singola azione da Chi è il Maestro infallibile di verità e hanno diritto di non vedere contemporaneamente lodate e incoraggiate due azioni contemporanee e in contrasto tra loro, sotto il motivo troppo superficiale del dovere umano.

Può immaginarsi lei, Gesù Cristo Buon Pastore che da un lato si addolora e da un altro incoraggia le sue pecorelle ad azzuffarsi?

Perdoni se l'ho disturbata con questa lettera. Ho sempre vivo e presente il ricordo delle sue parole per le quali, insieme a tanti, le debbo tanta gratitudine. Riceva un affettuoso saluto»³.

La risposta di don Mazzolari inizialmente intende essere contenuta e sintetica, ma le questioni poste lo portano ad articolare una sorta di trattato, in 45 cartelle dattiloscritte: è la messa a punto di una serie di questioni e interrogativi, che da tempo il parroco di Bozzolo va affrontando con i suoi giovani e con i tanti che lo interpellano, concernenti il primato della coscienza e i limiti del dovere. La stesura definitiva viene distribuita tra pochissimi amici e solamente nel 1966, dopo la morte di don Primo, il testo, con il titolo *Risposta ad un aviatore*, verrà pubblicato integralmente, a cura di Lorenzo Bedeschi, nel libro *La Chiesa, il fascismo, la guerra*. Non si tratta di una riflessione teorica, bensì del tentativo di rispondere a impellenti problemi di coscienza suscitati dalle vicende della guerra.

³ I testi completi della lettera dell'aviatore e le conseguenti riflessioni di don Primo, sono riportati in P. Mazzolari, *La Chiesa, il fascismo, la guerra*, introduzione di Lorenzo Bedeschi, Vallecchi, Firenze 1966, pp. 73-122. Un'approfondita analisi della risposta di don Mazzolari al giovane aviatore è stata proposta da Bruno Bignami in *Mazzolari e il travaglio della coscienza*, Dehoniane, Bologna 2007, pp. 206-213.

Don Primo è colpito dalla chiarezza e dalla radicalità dei problemi che la lettera del giovane aviatore pone. Per il parroco di Bozzolo, la Chiesa, che ha la funzione di guida ed è maestra di verità, di fronte al dramma della guerra non può permettersi «una disapprovazione puramente interna o espressa col silenzio, il quale, pur avendo una sua forza, non basta in certi momenti, come non può essere capito dai più». Per don Primo «urge una disapprovazione netta e forte soprattutto per salvare la cattolicità che è sotto la minaccia di un'invasione, se pur l'invasione non è in atto». La Chiesa sopporta ma non approva, tuttavia in determinate circostanze «se non fosse seguito dal non approvare, vale a dire da un giudizio sul valore morale della cosa che si sopporta, il sopportare non sarebbe virtuoso. Vi sono sopportazioni che indispongono e rivoltano, tanto sono passive e bestiali». La Chiesa, dunque, mentre può sopportare anche senza aprir bocca azioni che tendono a emarginarla, privarla dei suoi diritti e delle sue prerogative, non può invece accettare passivamente che siano conculcati i diritti dei più deboli e dei più poveri. Don Mazzolari, nella risposta al giovane aviatore, spezza poi una lancia in favore dei Pontefici, spesso accusati di non avere preso posizioni precise: Pio X, Benedetto XV, Pio XI hanno pregato, parlato, scongiurato e sofferto per la pace. Gran parte dei cattolici, purtroppo, non ha fatto proprie le indicazioni dei successori di Pietro. Rispetto al conflitto in corso, tuttavia, don Mazzolari denuncia una certa genericità nella posizione della Chiesa nelle sue massime istituzioni.

«Se qualcosa è mancato, è mancato il giudizio su questa guerra e tale da poter servire da guida. [...]. In altre parole ricollegandomi alle note precedenti sul come deve essere la disapprovazione della Chiesa, essa si è mantenuta nei confronti del presente conflitto in una disapprovazione indeterminata e generica. E piuttosto della guerra, che di questa guerra, si sente scorrere. [...]. La stessa incertezza che abbiamo rilevata nella fase preparatoria della guerra, la si ritrova a guerra dichiarata. Si è deplorato prima e si deplora ancora oggi la guerra in genere, non la guerra che si veniva preparando come un uragano o una valanga e che ora fa strage di vite, di fedi, di nazioni e di ricchezza».

Proseguendo nella sua analisi in risposta alle sollecitazioni presenti nella lettera del giovane aviatore, il parroco di Bozzolo prende poi in esame il tema della guerra giusta e della guerra ingiusta: «Se la guerra non è giusta, la mia coscienza ha il suo chiaro imperativo: non vi posso prender parte né come uomo né come cristiano». Don Primo non ha ancora abbandonato la tradizionale dottrina della Chiesa sulla guerra giusta - cosa che farà con il libro *Tu non uccidere* -, tuttavia diretta conseguenza della sua posizione di fronte ad una guerra ingiusta è l'affermazione del diritto-dovere alla ribellione:

«Quando l'autorità non risponde più al suo scopo che è il bene comune, ma vi agisce contro, ho il diritto della rivolta come verso chi usurpa un diritto. La mia rivolta non può essere motivata da ragioni contingenti. Essa è regolata e fissata dai principi

eterni della legge morale, che hanno valore nel piano privato come su quello pubblico e politico. [...] Il compromesso con l'errore e con il male non è mai lecito».

A questo riguardo don Mazzolari afferma che la coscienza individuale «non può abdicare interamente nelle mani di nessuna creatura, fosse il più grande degli uomini o il più santo. Il cristiano, pur obbedendo alle gerarchie ecclesiastiche che tengono quaggiù il luogo del Signore, non fa rinuncia alla propria anima, come risponde del proprio prossimo. [...]. L'iniquità di certi ordini o di certe situazioni impostemi, non può venir giudicata sul campo che dalla mia coscienza, poiché solo la mia coscienza ne è chiamata a rispondere davanti a Dio e davanti agli uomini». Dopo il fallimento della Società delle Nazioni, don Mazzolari auspica la creazione di un organismo sovranazionale che abbia, fra i suoi vari compiti, «quello di impedire il sorgere delle guerre, di giudicarle e di efficacemente contenerle al loro insorgere». Questo auspicio si realizzerà pochi anni dopo, esattamente nel 1945, con la nascita a San Francisco delle Nazioni Unite. Il parroco di Bozzolo arriva infine al punto cruciale posto dal giovane aviatore: con la coscrizione obbligatoria, tutti possono essere chiamati a combattere e uccidere. Che fare allora? Don Mazzolari giunge a proporre, ed è certamente la prima volta in ambito cattolico, la necessità di prendere in considerazione la scelta dell'obiezione di coscienza.

«Nella luce di questa disumana realtà va riesaminata dai cattolici, con maggiore benevolenza che per il passato, l'obiezione di coscienza, considerata come un tentativo di difesa primordiale della ripugnanza cristiana al mestiere dell'uccidere. [...] Il bene è lo spazio vitale del dovere. Ove comincia l'errore, o l'iniquità, cessa con la santità del dovere la sua obbligatorietà e incomincia un altro dovere: disobbedire all'uomo per rimanere fedeli a Dio».

L'obbedienza che si deve è dunque al bene; la fedeltà deve essere alla legge di Dio.

«Qualora gerarchia, ordine costituito, fedeltà al dovere ecc. concludano con l'oppressione dell'anima e il suo asservimento all'iniquità, credo che sia necessario e urgente porsi il problema della difesa dell'anima. E se per risolverlo non c'è che la rivolta – che è poi la rivolta al male – le rovine che si possono accumulare lungo la via ci debbono far soffrire, mai arrestare, tanto più che si può raggiungere la liberazione dell'anima senza intaccare, anzi meglio, ricomponendo gli stessi beni sociali di cui l'anima ha bisogno. [...] Come cristiano, quando disobbedisco per ordine morale, obbedisco; quando mi rivolto, ricostruisco»⁴.

La risposta al giovane aviatore rappresenta una decisa evoluzione del pensiero di don Mazzolari sul problema della guerra: dall'interventismo del 1914 è ora pervenuto alla

⁴ Le citazioni della risposta di Mazzolari all'aviatore Giancarlo Dupuis sono tratte da P. Mazzolari, *La Chiesa, il fascismo, la guerra*, cit., pp. 73-122.

teorizzazione dell'obiezione di coscienza nel caso di guerra ingiusta e ai forti dubbi sulla possibilità che una guerra possa essere definita giusta. Nella fedeltà alla coscienza, il cristiano vive la propria obbedienza a Dio dentro la storia. Obbedire alla coscienza significa avere come riferimento il bene e la giustizia. La novità di queste riflessioni deriva anche dal fatto che non si riferiscono solo alla guerra in generale, ma più precisamente alla guerra scatenata in Europa dal nazifascismo.

Caro don Primo...dobbiamo impugnare le armi?

Le sollecitazioni del giovane aviatore Giancarlo Dupuis vengono riproposte dopo la guerra a don Primo da altri giovani.

In un contesto di durissima guerra fredda e di forte contrapposizione ideologica, mentre divampa la guerra di Corea e da più parti si teme un nuovo conflitto mondiale, nell'agosto 1950 arrivano a don Mazzolari, a Bozzolo, due lettere⁵ nella stessa busta. La prima è indirizzata alla redazione di "Adesso", la rivista fondata da don Primo nel 1949, mentre la seconda è rivolta personalmente a don Mazzolari. Qui di seguito il contenuto della prima missiva.

«Caro "Adesso",

siamo un gruppo di giovani né fascisti, né comunisti, né democristiani, ma cristiani, democratici, italiani. Ogni giorno, a ritmo incalzante, sentiamo parlare di riarmi, di stanziamenti favolosi e urgenti per produzioni belliche, di guerra imminente, di difesa nazionale e di blocchi contrapposti.

Chiediamo:

- 1) In caso di guerra, dobbiamo impugnare le armi?
- 2) In caso affermativo, come italiani, con chi e contro chi?
- 3) In caso di occupazione americana (vedi Patto atlantico) o russa, il nostro atteggiamento dovrà essere di collaborazione, di neutralità o di ostilità?
- 4) Desideriamo una risposta precisa di "Adesso" per ciascuno degli interrogativi.

Ringraziamo per l'ospitalità e salutiamo cordialmente».

Anche nella lettera a don Primo, i giovani firmatari, che si definiscono tutti lettori e sostenitori di "Adesso", sottolineano i propri problemi di coscienza e chiedono risposte precise e non evasive o generiche. Questi i loro nomi: Giovanni Cristini, Lino Monchieri, Franco Nardini e Gabriele Calvi di Brescia; Marco Del Corno e Mauro Laeng di Milano; Giuseppe Gilardini di Pavia; Matteo Perrini di Taranto; Gaetano Santomauro di Bari. Tutti ruotano attorno all'editrice La Scuola di Brescia e alle sue riviste.

Don Primo risponde su "Adesso"⁶ agli interrogativi posti dal gruppo di giovani, ma le tematiche poste da tali lettere vengono poi riprese in una serie di scritti, suggeriti anche da altre occasioni.

⁵ Le due lettere in A. Chiodi (a cura di), *Mazzolari. Nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, San Paolo, Milano 2003, pp. 208-210.

⁶ "Adesso", 15 settembre 1950. Assieme ad un gruppo di amici, alla fine degli anni Quaranta don Primo aveva dato vita ad un nuovo quindicinale. Il titolo, "Adesso", si rifà al versetto evangelico: «...ma adesso chi non ha la spada, venda il

Il punto di approdo finale di tutta questa riflessione di don Mazzolari sul tema della pace è condensato nel libro *Tu non uccidere*, pubblicato anonimo nel 1955 dalla casa editrice La Locusta di Vicenza. I lettori di “Adesso” sanno benissimo chi è l’autore, ma la radicalità delle posizioni che vi sono espresse consiglia una certa prudenza per il rischio di un immediato intervento censorio, come era già successo a don Mazzolari con altri libri. Così il testo, uscendo anonimo, può circolare e suscitare dibattito. Nel febbraio 1958 il Sant’Uffizio ne ordina il ritiro, ma ormai il libro, uscito già in seconda edizione, è diffuso in tutto il Paese. Nel 1965, a sei anni dalla morte di don Primo, *Tu non uccidere* sarà pubblicato con il nome dell’autore⁷.

Non si tratta di un’analisi sistematica o di una trattazione teologica, bensì di una serie di riflessioni, proposte nel momento storico di maggiore contrapposizione fra Est e Ovest, concernenti il problema della guerra e le vie della pace: siamo di fronte al punto d’approdo di una lunga e sofferta meditazione in merito alle scelte che una coscienza cristianamente ispirata è chiamata a compiere.

Il punto di partenza è rappresentato dall’affermazione che la guerra è in netto contrasto con il Vangelo: rappresenta sia un deicidio che un omicidio perché distrugge quell’immagine di Dio che è l’uomo. La guerra è un crimine perché si uccide e perché si rischia di rimanere uccisi.

«La guerra non è soltanto una calamità, è un peccato. Se non avremo paura di afferrare il senso del peccato che c’è in ogni guerra, e di dichiarare le nostre contraddizioni di cristiani rispetto alla guerra, l’amore vincerà la pace.

Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all’uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte. Basta un’eccezione per lasciar passare tutti i crimini».

Di fronte alla guerra il cristiano è *un uomo di pace, non un uomo in pace*. Per don Mazzolari la guerra è sperpero di risorse, di beni, di vite umane. Di fronte ad una tale situazione il credente non può tacere o muoversi lentamente. Inoltre, chi ritiene in coscienza che ogni guerra sia un peccato, ha il dovere di agire di conseguenza e dunque di non collaborare in alcun modo con tutto ciò che ha a che fare con la guerra. Anche se la Chiesa e la teologia ancora non lo affermano, don Mazzolari ritiene che vi sia in tali casi il dovere all’obiezione di coscienza nei confronti della guerra intesa sempre come peccato.

mantello e ne compri una» (Lc. 22,36), ad indicare proprio la necessità e l’urgenza di una battaglia culturale, di una rivoluzione cristiana, che ponga in primo piano i temi della giustizia sociale, dell’impegno per i poveri, della pace, di un Vangelo incarnato nella storia, del confronto con i lontani, dell’autonomia dei laici in ambito socio-politico. Il primo numero di “Adesso” esce il 15 gennaio 1949.

⁷ Il libro *Tu non uccidere* è stato ripubblicato dalle edizioni San Paolo nel 1991 con un’introduzione di Arturo Chiodi e prefazione di mons. Loris Francesco Capovilla. Qui si fa riferimento all’edizione del 1965 de La Locusta. Nel 2015 il libro è uscito in edizione critica, a cura di Paolo Trionfini, per le edizioni Dehoniane di Bologna. Si veda anche: Stefano Albertini, *L’itinerario di Mazzolari dall’interventismo al pacifismo*, in «Impegno», periodico semestrale della Fondazione Mazzolari, 1 (1995), pp. 35-45; Luigi Lorenzetti, *Guerra e pace nella prima metà del Novecento. Le fonti del pensiero di Mazzolari*, in «Impegno», 2 (2005), pp. 81-94.

«Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di comandare ad altri uomini di uccidere i fratelli. Rifiutarsi a simile comando, non è sollevare l'obiezione, ma rivendicare ciò che è di Dio, riconducendo nei propri limiti ciò che è di Cesare».

La dottrina tradizionale basata sulla guerra giusta per don Mazzolari non regge più. Le condizioni storiche sono cambiate e la Chiesa ne deve prendere atto e rivedere le proprie posizioni. Se la guerra aggressiva è ormai insostenibile anche per la Chiesa, pure quella difensiva, alla quale si riferisce la teoria della guerra giusta, è moralmente inaccettabile, poiché nella realtà odierna spesso non è possibile, data la complessità della situazione, stabilire chi è l'agredito e chi è l'aggressore. Da secoli tutti affermano di fare la guerra per difendere il bene e la giustizia. In realtà la guerra serve a salvaguardare precisi interessi.

«Tutti difendono gli stessi beni, che non sembrano veramente tali se non grondano sangue. Gli uni e gli altri vantano mille ragioni, le quali non sono che una maschera, dietro cui si nascondono ipocrisie, interessi e cupidigie di dominio e di ferocia. [...]. La tesi della guerra difensiva non manca di razionalità: diremmo che ne ha tanta, e di così comodo uso, che tutti possono appropriarsela, l'agnello come il lupo. Infatti, a un certo punto del racconto, non sai più distinguere l'uno dall'altro, vestendosi il lupo d'agnello e l'agnello facendosi lupo con la scusa di difendersi dal lupo. Non si sono mai battuti galantuomini contro canaglie, ma galantuomini contro galantuomini.[...]. La guerra non la si può fare se non da lupo a lupo, tra lupi e lupi, usando i metodi del lupo; mentre la resistenza è tutt'altra cosa e la si può fare rimanendo agnello nell'anima e nel metodo».

A questo punto don Mazzolari affronta il problema della resistenza all'oppressore: è lecito opporsi con la forza e con la violenza? La sua posizione è chiara: si tratta di trovare un'altra strada per opporsi al male e per resistere; si tratta di rifiutare un atteggiamento passivo e di fuga dalle proprie responsabilità attuando una forma di opposizione che si basa su mezzi diversi dall'uso della forza e dalle armi.

«C'è chi trova legittimo e doveroso opporre forza a forza: ora noi, in considerazione della sincerità che crediamo di riscontrare anche nella nostra coscienza e nella nostra esperienza, domandiamo semplicemente se non possiamo sostituire alla resistenza della forza la resistenza dello spirito, senza venir meno con questo all'impegno della resistenza. [...]. Non si rinuncia a resistere, si sceglie un altro modo di resistere, che può parere estremamente folle, qualora si dimentichi o non si tenga abbastanza conto dell'orrendo costo della guerra, la quale non garantisce neppure la difesa di ciò che vogliamo con essa difendere».

La resistenza che don Mazzolari propone è quella nonviolenta, che si situa idealmente sulla scia degli insegnamenti di Gandhi e di Martin Luther King. Solamente la

nonviolenza può abbattere le divisioni e le inimicizie; la guerra e la violenza invece moltiplicano i problemi ed i contrasti, diffondono odio e desiderio di vendetta. Don Mazzolari precisa chiaramente poi il significato del termine nonviolenza.

«La nonviolenza non va confusa con la non resistenza. La nonviolenza è come dire: no alla violenza. È un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva. La pigrizia, l'indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, non dicono né sì né no. La nonviolenza si manifesta nell'impegnarsi a fondo. La nonviolenza può dire con Gesù: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada». Ogni violento presume di essere un coraggioso, ma la maggior parte dei violenti sono dei vili. Il nonviolento, invece, nel suo rifiuto a difendersi è sempre un coraggioso. Lo scaltro che adula il tiranno per trarne profitto e protezione, o per tendergli una trappola, non rifiuta la violenza bensì gioca con essa al più furbo. La scaltrezza è violenza doppiata di vigliaccheria ed imbottita di tradimento. La nonviolenza è al polo opposto della scaltrezza: è un atto di fiducia nell'uomo e di fede in Dio; è una testimonianza resa alla verità fino alla conversione del nemico».

Vi è poi la condanna chiara e netta della corsa agli armamenti, definita *«una follia: le armi si fabbricano per spararle. L'arte della guerra si insegna per uccidere»*. Da tempo, denuncia don Mazzolari, si tengono congressi e riunioni per ridurre gli armamenti, ma intanto si inventano sempre nuovi micidiali ordigni. Se si condanna la guerra senza alcun tipo di eccezione, allora è possibile iniziare a ridurre gli armamenti; se invece si ammette che in alcuni casi la guerra è giusta, allora anche gli armamenti sono ammessi.

«La nostra arma di difesa è la giustizia sociale più che l'atomica. Abbiamo fatto innumerevoli esperimenti, proviamo alla fine anche questo. È il riarmo più efficace. Chi pensa di difendere con la guerra la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere con la guerra la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto perfino l'idea e la passione della giustizia»⁸.

Conclusione

La storia per don Mazzolari è stata veramente “maestra di vita”: dopo aver conosciuto direttamente come cappellano militare il primo conflitto mondiale con tutte le sue immani atrocità, dopo aver percorso gli anni della devastante seconda guerra mondiale, il parroco di Bozzolo non ritiene più concepibile che un conflitto possa essere eticamente accettabile o giustificato. Da qui la declinazione di un nuovo vocabolario per la parola pace. *Tu non uccidere* è così il frutto dell'esperienza di una vita, la conseguenza di un'attività pastorale attenta a leggere la realtà e protesa a individuare nuove strade da percorrere. Tutta questa nuova riflessione affonda le sue

⁸ Tutte le citazioni da *Tu non uccidere* riportate nell'articolo sono tratte dall'edizione de La Locusta di Vicenza del 1965.

radici nel Vangelo, un testo che per don Mazzolari è da prendere alla lettera, senza aggiunte⁹.

Anselmo Palini

Già docente di italiano e storia nella scuola secondaria superiore, saggista, ha pubblicato numerosi libri sui temi della pace, dei diritti umani, della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza, oltre ad articoli e inserti su varie riviste. Sulla figura di don Primo Mazzolari ha pubblicato tre diversi volumi.

Per saperne di più si rimanda al sito: anselmopalini.it

⁹ Sulla posizione di Mazzolari in merito ai temi della pace e della guerra si vedano anche: Paolo Trionfini, *"Tu non uccidere". Mazzolari e il pacifismo del Novecento*, Morcelliana, Brescia 2009; P. Mazzolari, *Scritti sulla pace e sulla guerra*, a cura di Guido Formigoni e Massimo De Giuseppe, Dehoniane, Bologna 2009; Giorgio Campanini, *La profezia della pace*, in Id., *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2010, pp. 129-176; P. Mazzolari, *La pace. Adesso o mai più*, a cura di Bruno Bignami e Umberto Zanaboni, con prefazione del card. Matteo Maria Zuppi, Dehoniane, Bologna 2023.